

Svezia, proteste contro una miniera di ferro svelano i paradossi della transizione

Nell'Artico svedese sono in corso delle proteste che vedono riunite diverse associazioni ambientaliste e membri della comunità locale dei Sami. Le voci di opposizione insorgono contro la realizzazione di [una miniera di ferro](#) a Gállok, vicino alla città di Jokkmok. La Svezia **ha già dato l'approvazione alle attività estrattive** nonostante diverse polemiche sorte fin dal principio. Il governo, paradossalmente, ha però giustificato la decisione spiegando che la miniera è indispensabile per una produzione sostenibile di acciaio e che contribuirà a ridurre le emissioni di carbonio. Tuttavia, secondo gli attivisti - tra i quali figura anche la giovane Greta Thunberg (che è di nazionalità svedese) - l'approvazione è avvenuta senza il "consenso libero, preventivo e informato" del popolo indigeno Sami, **le cui risorse potrebbero essere minacciate dal progetto**. Ad esempio, la miniera potrebbe interferire con la migrazione delle renne, allevate dai Sami nonché loro principale fonte di sostentamento.

Il progetto estrattivo coinvolgerebbe la compagnia britannica *Beowulf Mining* e la sua filiale svedese *Iron Mines AB*. Due esperti indipendenti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani [hanno però invitato](#) il governo svedese a non rilasciare la licenza ai sostenitori industriali di cui sopra poiché la miniera, oltre ai problemi già citati, **genererebbe grandi quantità di metalli pesanti e rifiuti tossici**. Come è possibile quindi che tale progetto possa essere difeso in nome della transizione ecologica? Il motivo è tanto semplice quanto contorto: la miniera è necessaria per il decantato processo di trasformazione 'green' portato avanti dalla Svezia, la quale ambisce ad una posizione leader nella conversione alla sostenibilità in Europa e nel Mondo. L'acciaio che verrà prodotto a partire dal ferro estratto dalla miniera di Gallok sarà infatti indispensabile per la costruzione dell'uno o l'altro impianto energicamente pulito.

Non dovrebbe quindi sorprendere che si inizi a parlare di 'colonialismo verde', il caso fin qui descritto, infatti, è tutt'altro che isolato. Non che la transizione energetica non sia indispensabile ma certo è che questa, quantomeno per coerenza, **non dovrebbe imporsi così come ha fatto per decenni l'industria fossile**. A maggior ragione non dovrebbe imporsi laddove la sostenibilità è già di casa, come in terre abitate ancestralmente dai loro popoli nativi. Per i fautori del progresso tecnologico e della crescita economica senza confini potrebbero non esserci alternative al generare comunque degli impatti sul territorio anche se il fine è quello di puntare alla sostenibilità. Ovvero, per dirlo con [le parole](#) di Henrik Andersson, un pastore di renne del popolo Sami, «**l'industria è industria, che sia verde o meno**, il problema è che vogliono farci credere che la stessa industria che ci ha messo nella crisi ambientale ce ne tirerà fuori».

[di Simone Valeri]